

CCXXII.

TORNATA DEL 15 MAGGIO 1865

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CADORNA.

Sommario — *Sunto di petizione — Omaggio — Presentazione di documenti per parte del Ministro di Agricoltura e Commercio — Proposta del Senatore Valerio — Mozione del Senatore Roncalli F. — Osservazione del Senatore Calvagno — Seguito della relazione sulla petizione degli impiegati del censimento di Milano — Scioglimento della seduta per mancanza del numero legale.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Sono presenti i Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio, di Grazia e Giustizia, e dell'Interno.

Il Senatore, *Segretario*, Arnulfo legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Presidente. Si darà lettura di un sunto di petizione.

Il Senatore, *Segretario*, Arnulfo legge il seguente

SUNTO DI PETIZIONE.

• N. 3768. N. 24 proprietari di un reddito prediale, nascente da *condominio* nella provincia di Terra d'Otranto, reclamano contro il progetto di legge per commutazione e affrancamento di prestazioni prediali di origine feudale nelle Province Napolitane, e chiedono che il Senato voglia sospendere la relativa discussione. »

Presidente. Il signor avvocato Raffaello Garilli fa omaggio al Senato delle sue *Iscrizioni onorarie a Dante Alighieri*, dettate nella circostanza del VI Centenario Dantesco.

La parola è al signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. Giorni sono, io presi impegno col Senato di deporre sul banco della Presidenza i documenti relativi al contratto stabilito fra il Governo e la Casa Estivant nel 1861.

Perquanto i lavori del Senato volgano al loro termine, l'obbligo per parte mia esisteva sempre, ed io ho creduto di scrupolosamente mantenerlo facendo venire tutti i documenti i quali erano stati presentati alla

Camera elettiva, e gli ho deposti sul tavolo della Presidenza.

Un'unica osservazione mi permetto di fare su questo proposito.

Come rammenterà forse il Senato, un onorevole collega ebbe ad osservarmi, come probabilmente la mia memoria non mi servisse perfettamente quando io accennava che la Casa Estivant reclamava una indennità, perchè, diceva, che non avendo avuto in tempo la consegna delle monete vecchie, non aveva potuto servirsene per fare le nuove.

Lo stesso onorevole Senatore osservò che il contratto proibiva di valersi delle antiche monete per coniare le nuove.

Or bene, o Signori, io ho in mano il contratto; e questo in copia autentica, perchè l'originale è a Napoli, e debbo dire che esso non contiene tale condizione: tace perfettamente.

Ho dovuto toccare questo argomento perchè io rimasi sotto quella impressione non certo favorevole; e ciascuno potrà ora convincersene leggendo il contratto che depongo cogli altri.

Presidente. Do atto al signor Ministro di Agricoltura e Commercio del deposito fatto di questi documenti, che rimarranno negli archivi del Senato a disposizione degli onorevoli Senatori che crederanno consultarli.

Senatore Valerio. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Valerio. Il Senato e l'Italia sono minacciati d'una grave perdita. Il nostro onorevole collega, l'illustre Senatore Pareto, primo Ministro degli Affari

Esteri dopo proclamato il reggimento costituzionale nel 1848, il Presidente della Camera dei Deputati, il dotto geologo, il fondatore degli asili infantili in Genova, l'uomo che ha consacrata alla causa italiana ed al bene dei poveri tutta quanta la sua vita, fu colpito da grave e replicato insulto apoletico.

Io domando che in segno di reverenza all' illustre cittadino e della simpatia che nutre per lui il Senato, sia per cura della Presidenza trasmesso un dispaccio telegrafico che chiegga delle sue notizie ed annunzi quanta parte il Senato prende a questo grande dolore.

Presidente. Il signor Senatore Valerio ha fatto una proposta: se non vi sono opposizioni, l'Ufficio di Presidenza la manderà ad effetto.

Il Senato non essendo in numero legale, non posso aprire alcuna discussione.

Senatore Roncalli. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Roncalli. Il Senato rammenterà come per un incidente nella seduta serale di sabato si dovette interrompere la relazione di alcune petizioni e di una segnatamente che la Commissione delle petizioni ad unanimità aveva creduto di qualche urgenza.

Se il regolamento non si opponesse, pregherei il signor Presidente di volerla porre all'ordine del giorno e permetterne la lettura.

Presidente. Se il Senato crede potrebbe udire il compimento della lettura della relazione, la cui conclusione sarebbe poi messa ai voti in altra adunanza in cui esso fosse in numero. Intanto parmi che la semplice lettura della relazione potrebbe aver luogo; quindi se non vi sono osservazioni, inviterò la Commissione per le petizioni a fare tal lettura.

Senatore Galvagno. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Galvagno. Mi pare che il Senato abbia già deliberato sopra petizioni anche senza il numero legale, come si è fatto tante volte alla Camera dei Deputati; quindi io sarei d'avviso o di non udire o deliberare senz'altro.

Presidente. Prego anzitutto il signor Relatore delle petizioni a voler dar lettura di quella di cui si tratta; poi interrogherò il Senato se intende venire ad una decisione sulla medesima.

Senatore Stotto-Pintor, Relatore. Per farla breve e concisa la dirò; imperocchè leggendo è impossibile di rompere il filo di quello che si legge.

Il Senato ricorda certamente che quando si discuteva la legge delle pensioni degli ufficiali pubblici, sulla proposta dell'onorevole Senatore Paleocapa fece inserire un primo capoverso, nel quale è detto, che sarà continuato il sistema di concedere pensioni agli ufficiali presso la Giunta temporanea del censimento di Milano allorchè sieno nelle condizioni per le quali la pensione è stabilita ed era fin ora concessuta.

È inutile lo indagare quale fosse il senso che il Senato abbia potuto attaccare a questo primo capoverso.

Ho letto tutta intiera la discussione e dallo insieme di essa mi è paruto che intenzione del Senato sia stata di parificare la condizione di questi ufficiali pubblici a tutti gli altri ufficiali dello Stato.

Avvenne un fatto, ed è che trapassato un Sangalli il quale era già da 40 e più anni addetto all'ufficio del censimento in Milano, la sua vedova, per nome Lucietta Padrin, domandò la sua pensione. Ma la Corte dei Conti in deliberazione spiccata e concisa disse non venirle di diritto la pensione.

Ragione principalissima era la natura della eccezione, la quale vuolsi restringere più che si può. Vi si aggiunge la lettera della legge, la quale parlando degli ufficiali del censimento, tace delle vedove; tace degli orfani.

Per le quali ragioni, contro le conclusioni del procuratore generale, la Corte dei Conti respinse la domanda.

Dopo ciò il capo di quell'ufficio, munito di mandato spedito nelle debite forme da' suoi subordinati, presentò petizione nella quale investigando lo spirito della legge e argomentando dallo insieme della discussione, intende a dimostrare che la sentenza della Corte dei Conti non ha fatto ragione alla vedova Sangalli e ha disconosciuto le intenzioni del Parlamento.

Queste cose premesse, l'Ufficio m'incaricava di prendere la conclusione seguente:

La vostra Commissione posti per tal guisa in chiaro i fatti, pensa di doversi astenere da ogni considerazione di diritto. Di fronte ad una sentenza della Corte suprema dei Conti, sola che sia competente a interpretare la legge in quistione, sentenza incensurabile, tranne che coi mezzi prescritti da quella speciale procedura, il primo suo dovere è di rispettarla. Certamente, quando la Corte ha così deliberato non è lecito il dubitare che qualunque possa esser stata la intenzione del Senato e della Camera elettiva, la espressione della legge non si ravvisi per ogni verso piena ed esatta.

Ben potrà la Corte, riunite le classi, correggere la sua sentenza. Ma finchè ciò non avvenga, o finchè una nuova legge non sopraggiunga che meglio dichiari il concetto sin qui lumeggiato, tal che non sia possibile il dubbio, ovvia la interpretazione, non è caso che la Commissione osi il parere de' suoi membri sostituire al giudizio della Corte suprema. Soltanto si fa notare come sia savio o piuttosto urgente il pigliare alcuna deliberazione, dappoichè se la decisione qui riferita o altre possibili in seguito non fossero censurate in tempo nella forma delle leggi, ovvero dalla stessa Corte riformate, la sorte della vedova Sangalli e delle altre che la imitassero con eguale fortuna sarebbe per virtù del giudicato irreparabilmente fermata.

In cosiffatta condizione di cose la Commissione è di avviso unanime che si debba la petizione, attesa la gravità del caso, inviare al Consiglio dei Ministri, acciò che vegga modo di andare incontro ai preveduti inconvenienti, se anco occorra di proporre a tal uopo provvedimenti legislativi.

TORNATA DEL 15 MAGGIO 1865.

Presidente. Il Senato ha udito la Relazione della petizione e riterrà che non essendo in numero legale io non posso chiamarlo a votare. Non credo che alcun precedente constati che dopo che siasi verificato che il Senato non fosse in numero legale si sia proceduto ad alcuna votazione su qualsivoglia soggetto.

La petizione è stata letta; il Ministero ne conosce le conclusioni, e indipendentemente da ogni voto potrà pigliare quella determinazione che crederà opportuna.

Io sciolgo dunque l'adunanza, e avverto i signori Senatori che saranno convocati per avviso a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 3).